

Def, nuovo vertice : «Avanti su 2,4%» Ma disposti a ridurre il deficit dal 2020

Di Maio: «Lavoriamo a nuove coperture». Nota pronta solo oggi
Salvini a Juncker: «Parlo con i sobri». E a Tria: difendi la linea

ARTURO CELLETTI
ROMA

Il volto stanco, tirato. Giovanni Tria racconta senza usare aggettivi il clima duro respirato in Europa, che l'ha indotto a un rientro anticipato dal Lussemburgo. Con una bocciatura dei conti italiani oggi scontata, inevitabile. Giuseppe Conte, Matteo Salvini e Luigi Di Maio ascoltano in silenzio la riflessione "tecnica" del ministro dell'Economia. Con loro ci sono il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, il ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi, e i due sottosegretari Massimo Garavaglia (Lega) e Laura Castelli (M5s). Sono ore complicate. Lo spread tra Btp e Bund tedesco a 10 anni sfonda il tetto dei 300 punti. Ma l'Italia non si piega. Dal vertice di governo Salvini lancia la sfida: «Confermato: puntiamo tutto sul lavoro e sulla crescita, via la Fornero e meno tasse alle partite Iva, in Europa se ne faranno una ragione, gli italiani sono stufo di precarietà e insicurezza». Un'ora prima era stato Conte a ribadire la linea dell'Italia: «Al lavoro per il cambiamento. Tutti insieme avanti determinati con gli impegni presi. La nostra manovra, per la prima volta, mette al centro i cittadini e fa il bene della gente». E accanto a quel messaggio il premier aveva postato una foto del summit: Tria, Di Maio e Salvini sorridenti per provare a raccontare un clima più disteso. La linea del governo pare una sola: avanti. «Siamo compatti - ripete Di Maio -, noi non torneremo indietro di un millimetro». E «se necessario spiegheremo questa manovra nelle piazze». A sera, però, Di Maio fa una concessione in tv: «Stiamo lavorando a nuove coperture per abbassare il debito più velocemente». E dietro le quinte emergono i margini di una possibile "trattativa", caldeggiata dallo stesso Tria (cui, comunque, per ora viene affidato il mandato di «difendere la linea» in Europa): avvio da subito di "quota 100" e reddito di cittadinanza, i due pilastri cari a Lega e M5s, ma per dare una risposta più con-

Riunione di 2 ore a Palazzo Chigi con Conte e i vicepremier: avvio subito per "quota 100" e reddito di cittadinanza, ma dopo si può trattare. E stamani bis per definire numeri e coperture Voci su una lettera dalla Ue

vincente a Bruxelles si rafforzerebbe l'impegno a garantire la discesa del debito, anche con la disponibilità ad abbassare il deficit per il 2020 e il 2021 sotto il 2,4% indicato. Alle 18 e 30 prende il via il vertice a Palazzo Chigi sulla Nota di aggiornamento al Def, il cui invio alle Camere avverrà oggi, fa sapere Di Maio. Il lavoro è ancora tanto: per questo, dopo una nottata di lavoro, per stamani è già fissato un nuovo vertice. Il Quirinale è in costante contatto. Tria prova a nascondere il malessere, ma il confronto con commissari e ministri Ue ha amplificato dubbi e perplessità: c'è timore che l'accordo emerso gio-

vedi sera in Consiglio dei ministri sia più fragile e improvvisato di quanto i leader del governo abbiano mai ammesso. Di Maio e Salvini però premono su via XX Settembre, dove i tecnici lavorano sulle tabelle dalle prime ore della mattina. È il capo dei 5 stelle a sferrare l'affondo più deciso: «Ho visto il Ragioniere generale dello Stato Franco una sola volta nella vita, non posso dire che è il mio migliore amico. So solo che tutto va controllato dal vaglio politico per riappropriarci del potere democratico sul potere tecnocratico». E ancora: «Il Ragioniere deve preparare la Nota su impulso dei politici. Per questo noi in queste ore stiamo rileggendo tutto quello che è stato scritto. Il tema è, ed è sbagliato, il fatto che si affidi solo ai tecnici la redazione delle misure, prima si è fatto così e anche loro erano abituati così». Come dire: oggi decide la politica.

Le tensioni tornano forti. Tria ufficialmente tace, ma di quegli uomini messi sotto accusa da Lega e M5s il ministro ha fiducia. E quegli attacchi non gli piacciono. E nemmeno quelli ai vertici della Ue. Lo scontro Italia-Europa è però ancora una volta durissimo. Salvini attacca già in mattinata: «Le parole e le minacce di Juncker e di altri burocrati europei continuano a far salire lo spread? Siamo pronti a chiedere i danni a chi vuole il male dell'Italia». Qualche ora dopo, rincara la dose pungendo ancora il presidente Ue "colpevole" di aver accostato l'Italia di oggi alla Grecia: «Parlo con persone sobrie, che non fanno paragoni che non stanno né in cielo né in terra. Prima di aprire bocca deve bere due bicchieri d'acqua». Anche Di Maio picchia duro: «Non ci fermiamo davanti alle minacce» di una Commissione «che non ha l'1% dei voti». A sera Conte (chiamato nel pomeriggio a "correggere" il leghista Borghi con un nuovo attestato di fedeltà all'euro) conferma l'unica linea possibile. «Voglio un dialogo con la Ue libero da pregiudizi. Sono pronto a spiegare, ma anche determinato ad andare avanti».



Un momento del vertice di ieri a Palazzo Chigi sulla manovra

(Ansa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hanno detto



DI BATTISTA

«Schiavi dell'alcol, colmi di invidia»

«Temo la forza dell'esempio questi signori fuori dalla storia, questi funzionari di Bruxelles schiavi dell'alcol, questi traditori della sinistra e del Popoli, colmi di invidia perché noi realizziamo i loro sogni. Non capisco i Cottarelli, chi si professa di sinistra ma tifa per lo spread, cita Berlinguer ma posta i video di Monti».



BORGI

«Moneta nostra, meno problemi»

«L'Italia con una propria moneta risolverebbe gran parte dei propri problemi. Avere il controllo sui mezzi di politica monetaria è condizione necessaria, ma non sufficiente, per realizzare l'ambizioso programma di risanamento. Avessimo voluto andare allo scontro con l'Ue avremmo dichiarato il 3,1% come deficit».



BERNINI

«Vertice per le voci su lettera dell'Ue?»

«L'aggiornamento del Def non era stato approvato venerdì? A che serve il nuovo vertice? Esiste davvero la lettera dell'Ue al governo di cui si vocifera? Cosa chiede? Auspichiamo chiarezza e trasparenza, vogliamo leggere il documento finanziario, non possiamo assistere solo al profuvio di dichiarazioni irresponsabili».

L' "ALTRO"

Savona da protagonista in Europa Vede Tajani. «Modifiche? È presto»

ROMA. Curiosa staffetta in Europa. All'indomani del precipitoso ritorno in Italia del titolare dell'Economia, Giovanni Tria, che ha lasciato in anticipo la riunione dell'Eurogruppo per preparare la Nota di aggiornamento al Def, arriva Polo Savona. Il ministro degli Affari europei - sul cui nome si consumò il braccio di ferro con il Colle al momento della formazione del governo Lega-M5s, ma che si è sempre definito un europeista critico - è arrivato a Strasburgo in quella che è la sua prima uscita europea. Ieri ha



Paolo Savona

incontrato il presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani. Oggi vedrà gli eurodeputati della Lega e del M5s, oltre che quello del Pd Roberto Gualtieri, che è presidente della Commissione e per i problemi economici del

Parlamento Ue. Dopo il ministro Savona terrà una conferenza stampa (mentre per lunedì è già fissata un'altra conferenza con la stampa estera a Roma). «Cambiare la manovra? Troppo presto ancora. Ho fatto il serbatoio, nel senso che ho caricato l'acqua e la porterò a Roma», ha detto Savona al termine dell'incontro con Tajani, rispondendo ai giornalisti che chiedevano se condividesse le «perplexità» sulla manovra del presidente dell'Europarlamento. «Certe scelte di politica economica danneggiano i cittadini», aveva detto l'esponente di Fi, sottolineando i segnali «molto chiari» dei mercati. E chiedendo modifiche nel senso della crescita, degli investimenti e delle infrastrutture. Savona non ha voluto fare altri commenti sulla manovra, «è ancora troppo presto», ha spiegato. «Ho detto al ministro cosa pensavo e ho espresso le mie preoccupazioni con grande chiarezza e serenità - ha detto Tajani - è stato un colloquio franco e cordiale, gli ho espresso tutta la mia stima». E Savona, prosegue il numero uno di Strasburgo, gli ha a sua volta ribadito quanto detto nel loro primo incontro, cioè «che l'Italia non intende uscire dall'euro».

